

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 15.00
CALCIO: Mai dire gol del lunedì Italia1, ore 22.30
BASKET: Nbaaction Videomusic, ore 23.30
TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 1.15

CAMPIONATO. Il bilancio finale. E oggi Arrigo Sacchi convoca i 22 «inglesi»

ROMA. Opinione generale: non è stato un bel campionato. Il giudizio più illustre è di Arrigo Sacchi, il ct della Nazionale: «Un torneo mediocre». Altri commenti: più calci, che calcio. Lo ha ribadito, per ultimo, Ottavio Bianchi, ex-allenatore dell'Inter, in un'intervista pubblicata due giorni fa dal «Corriere dello Sport-Stadio». Diamo ragione a Sacchi e Bianchi: è stato un brutto campionato dove il bel gioco è stato, quasi sempre, un optional. Un torneo anche cattivo, come ci dicono i numeri: ben 112 giocatori espulsi, 9 in più rispetto alla stagione scorsa e 16 in più rispetto a due anni. Un trend pericoloso. Sono aumentate pure le giornate di squalifica: 308, 7 in più rispetto al campionato precedente e il giudice sportivo deve ancora esaminare i referti dell'ultima giornata.

Ha vinto il Milan, al quarto scudetto in cinque anni. Ed è stato il quarto tricolore dell'era-Capello, che tra gli allenatori ha fatto meglio di tutti nel dopoguerra. Meglio di Trapattoni, meglio di Helenio Herrera, meglio di Arrigo Sacchi: se cercate il miglior allenatore mondiale delle corse a tappe, dovete rivolgervi a lui, Capello. Il Real Madrid lo porta in Spagna con un contratto faraonico: quattro miliardi all'anno per tre stagioni. Auguri e un po' di invidia per il conto in banca.

La vittoria del Milan ha ribadito per l'ennesima volta che il calcio, benché talvolta manigoldo e bizzarro, premia l'equilibrio. Il Milan ha avuto il cammino più regolare, ha reparti che si equivalgono, ha un gioco in cui si cerca il gol, ma non si dimentica mai la difesa. C'è un dato che deve far riflettere: Weah, capocannoniere del Milan, ha segnato appena 11 gol. Meglio di lui hanno fatto ben venti giocatori, eppure lo scudetto è finito nella bacheca del Milan. Ci disse Sacchi nell'ultima intervista che ci ha rilasciato: «Weah ha segnato la metà dei gol di Signori e di Chiesa, epperò quanto sono state importanti le sue reti». Molto mollesimo, hanno regalato punti pesanti, ma da soli i suoi gol non sarebbero bastati. E infatti nel Milan, che ha chiuso con un bottino di ben 60 reti, sono andati a segno in tanti. Sinonimo di equilibrio e di gioco colaudato. Su questo punto bisogna rendere i giusti meriti a Sacchi: la sua lezione, impartita ben otto anni fa, sta ancora dando i suoi frutti.

Il Milan è al capolinea. Si sono chiuse, ieri, due epoche in una (Sacchi e Capello). L'uruguayano Tabárez, che ha un anno di contratto nella speranza di strappare Van Gaal all'Ajax, dovrà avviare la ricostruzione. Tassoni si è ritirato. Donadoni è andato a giocare negli Stati Uniti. Simone dovrebbe andar via. C'è un Baglio all'anno zero: o ritornerà, oppure è declino irreversibile. Tabárez avrà un lavoro ingrato da compiere e, in più, una Champions League che reclama il massimo dell'impegno.

Rifondazioni ben più difficili attendono altre squadre: il Parma su tutte. È stata, forse, la maggior delusione della stagione. Ha perso su tutti i fronti e ha l'Europa in bilico: potrebbe ritrovarsi allo spareggio con la Roma. In ogni caso, quella che era partita nel segno di Stoichkov (falli-



Arrigo Sacchi e a destra George Weah

L. Boatta-F. Rapisarda

Calcio mediocre e delusioni: restano gli europei

Il campionato del calcio mediocre. Così consegniamo agli archivi il torneo '95-96. In aumento espulsi e giornate di squalifica. L'equilibrio del Milan è stato decisivo. Oggi Sacchi comunica a Roma i 22 nomi dei convocati per gli europei.

STEFANO BOLDRINI

mento totale, quello del bulgario) e nel sogno dello scudetto, è stata la peggior stagione delle sei trascorse in serie A dal club emiliano. Scala andrà via, ed è un addio inevitabile, ma la fretta e l'ingordigia non devono far dimenticare quello che il tecnico veneto ha dato al Parma in sette stagioni: una Coppa delle Coppe, una Coppa Italia, una Coppa Uefa, una Supercoppa europea. Una bacheca, quella internazionale, che neppure Roma e Lazio possono vantare. Meglio del Parma, in Europa, hanno fatto solo Milan, Juventus e Inter, ovvero la crema del calcio ita-

liano. Abbiamo citato Roma e Lazio perché rappresentano le altre grandi delusioni del campionato. Il derby stagionale è stato vinto dai biancocelesti, terzi nella classifica finale con un punto di vantaggio sui giallorossi, ma non c'è gloria in questi numeri. Il Milan ha totalizzato 14 punti in più rispetto alla Lazio e 15 sui giallorossi. La stagione dei successi per Cragnotti e Sensi appare ancora lontana. Tra affari, tivù e tante alleanze hanno dimenticato il pane quotidiano, ovvero la gestione delle piccole cose. Zeman e Mazzoni sono stati

gestiti male. I due tecnici hanno le loro colpe, ma le società e i giocatori sono stati peggiori. Celebriamo invece il terzo posto della Fiorentina: i toscani tornano in Europa dopo sei anni. Hanno saputo approfittare dei guai di Parma, Lazio e Roma: segno di intelligenza e, se vogliamo, di furberia.

È stato un campionato di contrasti. Calcio mediocre, eppure ben 805 gol, con una media di 2,63 a partita. Lo scorso anno erano stati 733 (2,53), due stagioni fa 741. Ma sono numeri, questi, che vanno giudicati con attenzione. C'è il marchio, infatti, della crisi di un ruolo, quello del portiere: raramente avevamo visto tanti errori da parte dei numeri uno. Hanno stecato in tanti: da Toldo a Bucci, da Marchegiani a Cervone, da Rossi a Pagliuca. Hanno deluso i giovani sui quali si scommetteva, come Pagotto, sono in piena crisi Fiori e Ferron. Così, alla fine, si sono salvati Peruzzi (limitato però da una preoccupante serie di infortuni), Taibi e Tagliapietra. Il problema, ora, è capire se il ruolo di portiere è in crisi per un malessere passeggero o se c'è



qualcosa di più serio, come gli effetti negativi delle nuove regole (ma allora la crisi sarebbe dovuta scoppiare due stagioni fa) o se, fatto ancor più grave, non ci sia più cura nella preparazione tecnica. Altro non-senso, un capocannoniere di una squadra che retrocede: Protti. L'attaccante del Bari ha segnato ben 24 gol, come Signori. E pensare che, la scorsa estate, il giocatore si era ritrovato senza contratto. In ogni caso quei due, 48 gol complessivamente, non finiranno la stagione in azzurro. Sacchi, che oggi a Roma, alle ore 11, nella sede della stampa estera, comunicherà i 22 giocatori convocati per gli europei inglesi, non pronuncerà i nomi di Protti e Signori. Sacchi ha già fatto le scelte cinque mesi fa, a Natale. Gli ultimi dubbi riguardano Dino Baggio o Fuser, Benarrivo o Torricelli, Crippa o Signori. Favoriti Torricelli, Dino Baggio, Crippa. Ma non facciamo giuramenti: Sacchi, oggi, potrebbe smentirci.

Gli europei chiuderanno una stagione che, per il calcio italiano, è stata fallimentare a livello internazionale. Solo la Juventus è approdata a una finale: si giocherà la Champions League con l'Ajax il 22 maggio prossimo. Le altre hanno fatto una magra figura, con le ultime bocciature arrivate ai quarti di finale. Un campanello d'allarme in vista di Euro '96, dove per la prima volta si giocheranno il titolo continentale ben 16 squadre. L'Italia è tra le favorite (lo ammette lo stesso Sacchi), ma attenzione a Olanda, Inghilterra, Francia e Germania. Ultimo sguardo sul campionato. Sono retrocesse Bari, Torino, Cremonese e Padova e si sono salvate le 4 formazioni che venivano dalla B (non accadeva dal 1988-89). Splendida l'impresa del Piacenza, autarchico (non ha giocatori stranieri) nel salvo con un turno di anticipo. Hanno cambiato l'allenatore 4 club: Bari, Cagliari, Inter e Torino. Il Torino è stato la comica: da Sonetti a Scoglio a Lido Vieri, ed è stata ugualmente affermata anche loro di non ricordare che libri avevano ricevuto in dono, mostrandosi invero non molto interessati alle letterarie cose. Atteggiamiento completamente diverso invece per Paolo Cristallini, centrocampista del Torino che invece non solo ha accettato con piacere *Destra e sinistra*, di Norberto Bobbio, ma ha approfittato della distrazione degli altri per rastrellare altri quattro o cinque volumi. Classico caso clinico di «cleptomania culturale». Il giovane granata Fabio Moro, a fine partita, girava tutto contento con *Vota Antonio o vota Antonio. Incontri e scontri di Totò*: «Lo leggerò al più presto».

FESTA DEL LIBRO

In campo scambio di volumi

«Che libro mi hanno regalato? Uhm... non ricordo». Giuseppe Signori, capocannoniere della serie A, non si presenta certo come un avido lettore. Poco dopo la fine di Torino-Lazio, l'attaccante biancoazzurro già aveva dimenticato il titolo del volume ricevuto in dono poco prima del fischio di inizio dai giocatori avversari. Il rituale è stato identico negli stadi italiani: prima del match a centrocampo c'è stato uno scambio di volumi offerti in regalo da una squadra all'altra, nell'ambito delle iniziative organizzate per la Festa del Libro, manifestazione che in questa settimana permetterà di acquistare in tutta Italia libri col 20 per cento di sconto.

Ultima di campionato, ma per certi versi quasi un primo giorno di scuola. Perché molti calciatori sembravano un po' impacciati, all'uscita dal sottopassaggio, in mutande e maglia sociale - come tutte le sante volte prima di ogni partita - ma anche con un libro in mano. Curioso: nelle cattedrali del pallone, nei templi dell'esaltazione della fisicità, ieri abbiamo visto quegli stessi personaggi avvezzi a prendere a calci il pallone (o anche gli avversari, a seconda dei casi e delle necessità), ebbene, li abbiamo visti con toni più o meno composti in mano. E impacciati come quei bambini che varcano controvoilà il portone di scuola con l'odiato sussidiario sotto braccio.

Come spiegare tale impaccio dei giocatori? Troppo facile l'ironia: tutta colpa del «peso della cultura». Un libro, evidentemente, non è come un giagliardetto sociale da scambiare prima del calcio d'inizio, un libro non è un oggetto qualsiasi, un libro contiene un'infinità di messaggi. E - soprattutto - puoi essere un fuoriclasse del pallone, ma un libro non lo puoi «palleggiare» né tantomeno lo puoi prendere a calci senza rischiare di romperli un dito. Così, il fischio di inizio delle partite - con i libri accomodati in panchina senza alcuna possibilità di entrare in campo nella ripresa, ovviamente - è risuonato come una liberazione per i calciatori.

Se poi i volumi saranno effettivamente letti, oppure se finiranno in uno scaffale a fare bella mostra di sé, fra altri libri mai sfogliati o magari nascosti dietro qualche trofeo sportivo, beh questo proprio non siamo in grado di dirvelo con certezza. Ma qualche impressione potete ricavarla da soli. I laziali Diego Fuser e Alen Boksic, da bravi compagni di squadra di Signori, hanno affermato anche loro di non ricordare che libri avevano ricevuto in dono, mostrandosi invero non molto interessati alle letterarie cose. Atteggiamiento completamente diverso invece per Paolo Cristallini, centrocampista del Torino che invece non solo ha accettato con piacere *Destra e sinistra*, di Norberto Bobbio, ma ha approfittato della distrazione degli altri per rastrellare altri quattro o cinque volumi. Classico caso clinico di «cleptomania culturale». Il giovane granata Fabio Moro, a fine partita, girava tutto contento con *Vota Antonio o vota Antonio. Incontri e scontri di Totò*: «Lo leggerò al più presto».

I titoli più gettonati? Difficile a dirsi. Perché qualcuno ha scelto a caso nel mucchio quale testo portare in dono. Ma c'è chi ha ben ponderato la sua scelta. Come Gianluca Vialli, che si è presentato a centrocampo per lo scambio con in mano una copia del libro *L'Avvocato e la Signora*, scritto dal cronista Franco Costa, della Rai, una raccolta di interviste e dichiarazioni appunto di Agnelli sulla Juventus; Vialli non ha certo scelto a caso, magari ha inteso così ringraziarsi l'Avvocato proprio alla vigilia dei giorni «caldi» che decideranno il suo calcistico futuro. L'allenatore del Parma, Nevio Scala, tipo molto attento a ciò che gli accade intorno anche fuori dai campi da calcio, ha consegnato al collega Bruno Giorgi *Bella ciao*, di Enrico Deaglio. □ Pz.Fa.

In Giappone nell'agosto '97 i mondiali per robot

L'anno prossimo in Giappone si disputeranno i mondiali di calcio cibernetico che, oltre alla nazionale nipponica di robot, vedranno in campo squadre di robot dribbitori di stati Uniti, Canada, Australia e Francia. La RoboCup sarà disputata nell'agosto 1997 a Nagoya sotto gli auspici di un collegio di ricercatori di università e aziende giapponesi in prima linea nella ricerca nel campo della robotica. Lo scopo è quello di promuovere lo sviluppo di tecnologie in grado di conferire alle macchine capacità decisionali e di valutazione basate sul cosiddetto «senso comune». Nel corso del torneo, sarà attivato un sito Internet con il quale chiunque potrà collegarsi per dare consigli sul campionato. Fra i promotori della RoboCup, c'è Hiroaki Kitano, presidente del laboratorio di scienza dei computer della Sony, il quale ha ricordato che «siamo ancora lontani dal costruire macchine capaci di pianificare un'azione sulla base di una grossa base di dati sensoriali».

IN PRIMO PIANO. È precipitato dalla torre 4, cadendo all'esterno. Disgrazia o suicidio?

Tragedia a S. Siro, muore tifoso di 19 anni

Tragedia al Meazza. Un ragazzo di diciannove anni è morto precipitando dagli spalti dello stadio, durante Milan-Cremonese. Il giovane, un alpino in libera uscita, è stato trasportato all'ospedale, dove però è deceduto poco dopo.

PAOLA SOAVE

MILANO. Tragedia a San Siro. Un ragazzo di 19 anni è morto precipitando dallo stadio milanese da un'altezza di circa 10 metri nel corso del secondo tempo di Milan-Cremonese, l'ultima partita di campionato, senza che nessuno, all'interno del catino imbandierato, si accorgesse di nulla. Si tratta di Matteo Seno, un giovane nato a Torino nel '77, residente a Chivasso, centro a pochi chilometri dal capoluogo. Stando alle informazioni ancora frammentarie raccolte

in serata il giovane stava svolgendo il servizio di leva a Rivoli, negli alpini, sempre in provincia di Torino, e ieri sera era in permesso.

Secondo la prima ricostruzione dell'episodio fornita dalla Questura, Matteo Seno poco dopo le diciassette si trovava tra il secondo e il terzo anello dello stadio Meazza ed è precipitato verso l'esterno dalla torre numero quattro, una delle due torri che delimitano la curva sud - quella tradizionalmente occupata dagli ultrà milanesi -

lungo il lato che si affaccia su piazzale Axum. Il corpo è piombato sull'asfalto a ridosso del muro di cinta dello stadio.

Buio fitto sulle cause dell'episodio. In via Fatebenefratelli, sede della Questura, i poliziotti parlano ufficialmente di «cause ancora da accertare». All'interno come all'esterno del Meazza, infatti, non sono stati segnalati episodi di violenza. Niente risse, niente incidenti. Milan-Cremonese si è svolta in una cornice festosa favorita anche da una classifica che già aveva emesso i suoi verdetti: rossoneri campioni d'Italia per la quindicesima volta e grigiorossi già retrocessi in serie B senza tragedia.

Forse il giovane ha compiuto un gesto imprudente - a Milano ieri pomeriggio pioveva a dirotto - forse ha commesso qualche bravata o è rimasto vittima di un malore. Ma non è neppure escluso che si sia trattato di un gesto volontario.

Le impressioni e le testimonianze

delle poche persone che hanno assistito al tragico volo sono assai contrastanti. Qualcuno dice di aver visto il ragazzo correre sul bordo della rampa che sale a spirale intorno alla torre. Altri sostengono invece di averlo visto buttarsi deliberatamente nel vuoto. Tutte le ipotesi quindi restano quindi tutte aperte. Se è vero che stesse correndo, viene da chiedersi se fosse per caso inseguito o se stesse inseguendo qualcuno. Nel caso si trattasse veramente di suicidio, rimane il mistero sui motivi. E soprattutto, c'è da chiedersi perché mai un giovane militare piemontese in servizio di leva nel torinese abbia deciso una domenica di recarsi in un'altra città per metter in atto il suo proposito. E ancora, perché mai abbia scelto come teatro del suo gesto uno stadio affollato, proprio nel giorno della festa rossoneria. Ma Matteo era giunto a Milano da solo o in compagnia? Questa probabilmente è la chiave del mistero. Al riguardo però la polizia

non pregiudica le indagini - mantiene uno strettissimo riserbo. Quello che è certo è che il giovane è stato immediatamente raccolto dagli operatori sanitari addebiati al Centro mobile di soccorso, istituito in occasione dei Mondiali del '90, che opera allo stadio ed offre servizi di primo intervento e rianimazione.

Disperata la corsa dell'ambulanza della Croce Rossa verso il ospedale San Carlo. Il giovane appariva già in condizioni disperate, presentando addirittura lo spostamento della cassa toracica oltre a varie fratture alle gambe. Ma al San Carlo Matteo Seno è arrivato, attorno alle 17 e 30, già in stato di coma profondo. I medici hanno fatto di tutto per cercare di salvarlo, ma senza successo. Poco meno di due ore dopo il ricovero, alle 19 e 10 il giovane è deceduto in sala operatoria.

Nella tarda serata all'ospedale San Carlo sono giunti da Torino i genitori.